

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



SERIETA' E RIGORE CON I CITTADINI DEL DOMANI

Con l'inizio di settembre i nostri ragazzi hanno iniziato il nuovo anno scolastico, e col ritornare in classe si impone una riflessione sulla scuola d'oggi, perché essa deve riscoprire la sua vera funzione: educare i cittadini del domani. La scuola deve formare uomini preparati culturalmente, onesti, rispettosi dell'ambiente e degli altri, liberi e nel contempo attenti alla propria coscienza e al bene della collettività.

Prepotenza e pigrizia non possono quindi essere ulteriormente tollerate. Gli insegnanti che non intendono o non sono capaci a far questo, debbono capire che quello non è il loro mestiere e se non lo capissero, genitori e governanti debbono farglielo capire.

INCONTRI

I DEBITI SCONOSCIUTI

Mi pare di aver già citato un'annotazione che uno splendido ragazzo francese ha fatto nel suo carnet di giornalista.

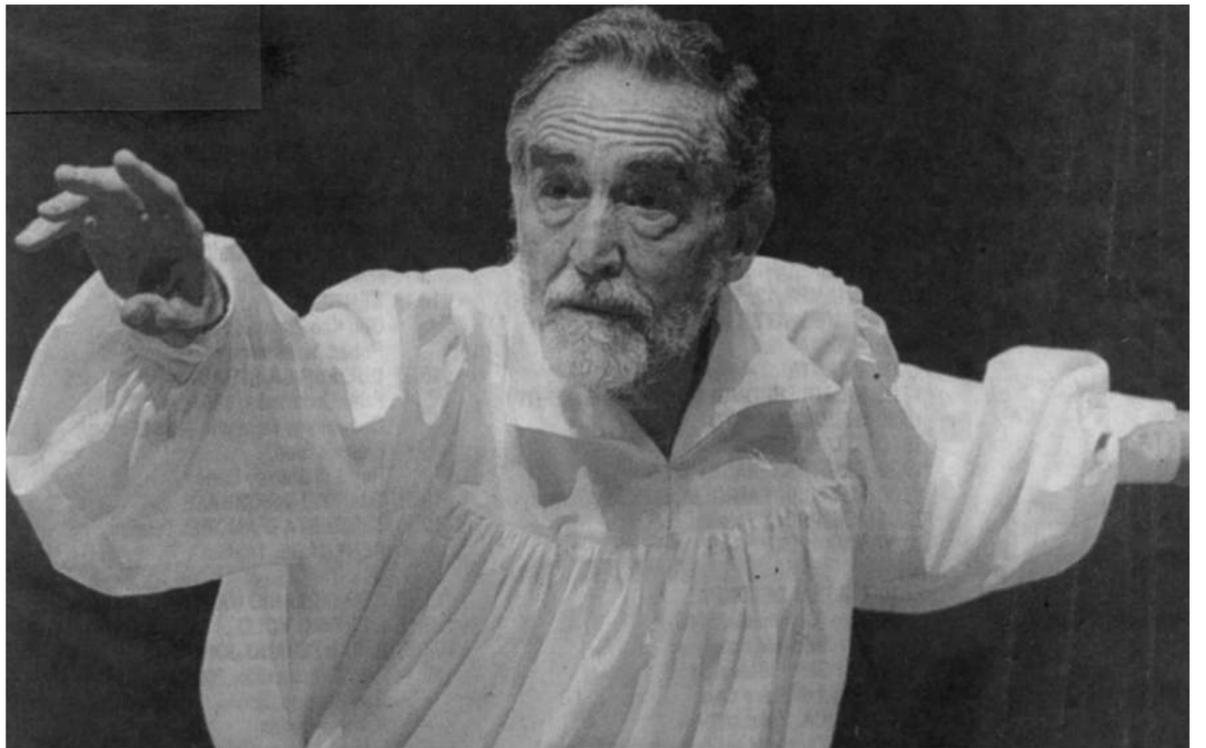
Guy de Larigaudie fu uno scout francese che, pur giovanissimo, ha girato mezzo mondo, spinto dal suo mestiere di giornalista. La vita di questo ragazzo si concluse al fronte durante l'ultima guerra mondiale, colpito alla testa da un cecchino della Wehrmacht. Il suo carnet di viaggio uscì col titolo "Stella in alto mare": episodi, incontri, sensazioni e pensieri che sono passati nel suo cuore, ricco di giovinezza e di spirito di avventura.

Nella sua limpida coscienza di cristiano convinto, un giorno, mentre percorre una via di Parigi per recarsi alla redazione del suo giornale, è attratto da un grande manifesto cinematografico che reclamizza un film che ha, come protagonista, una splendida attrice dagli occhi profondi ed intensi. Egli rimase affascinato dal volto bello e sorridente e dalla folta chioma platinata. Butta un occhio su tanta bellezza, poi pensa a questa attrice, ai suoi problemi, ai suoi drammi interiori e alle sue difficoltà in un mondo difficile e pericoloso, ai suoi dolori e alle sue speranze, e li confronta al godimento che la sua femminilità e la sua bellezza avrebbe donato alle folle di spettatori, a come li avrebbe fatti sognare e alle ore felici che avrebbe donato loro.

Allora si chiede pensoso: "Chi mai ringrazierà questa donna per il dono che faceva, chi avrebbe mai condiviso i suoi drammi, chi mai si sarebbe mai posto il problema di darle una mano, di offrirle comprensione e di dirle grazie del dono della sua bellezza e della bravura con la quale interpretava le storie dei suoi films?"

Larigaudie entra nella prima chiesa che incontra sul suo cammino e prega fervorosamente per questa donna che non aveva conosciuto personalmente e che di certo non avrebbe mai incontrato. Il giovane chiede a Dio che l'aiuti, la protegga e la ricompensi per il dono di sé che lei stava facendo per un mondo di creature che l'avrebbero ammirata sullo schermo di tante sale cinematografiche.

Mi è venuto in mente questo lontano ricordo leggendo, quasi per caso, sul quotidiano "Avvenire", un articolo sulla vita e le vicende del grande atto-



re Vittorio Gassman. Molti di noi hanno goduto delle splendide ed intense interpretazioni di questo attore, però chi di noi si è sforzato di conoscere la sua personalità reale e i suoi drammi; chi di noi l'ha mai ringraziato idealmente, per le sue interpretazioni e per i messaggi che ci ha passato mediante la sua arte drammatica?

Partendo da questa riflessione ho letto con piacere questo articolo, venendo a conoscere che sotto la maschera dell'attore Gassman, c'era un uomo, una persona in ricerca di un approdo, c'era il dramma di una creatura con la sua ricchezza, ma anche con le sue fragilità. La lettura dell'articolo mi ha pure rivelato la sua appassionata ricerca di Dio.

Dietro ad ogni volto, ad ogni nome, ad ogni protagonista della nostra società, c'è sempre un uomo o una donna con tutte le problematiche, le

attese e i dubbi di qualsiasi creatura umana, c'è sempre una persona da conoscere, da comprendere e da ringraziare, magari con una preghiera fraterna. Perciò questa mattina, nella mia preghiera, c'è stato spazio per un requiem per questo grande attore ed una richiesta a Dio di accoglierlo nella sua casa, se non fosse per altro per il dono che ha fatto di sé a tutti noi che l'abbiamo visto ed ascoltato. Non so se questo basterà ad assolvere questo debito, di cui non ero neppure cosciente, comunque ho compreso più che mai che io sto, da ottant'anni, beneficiando dei doni di tantissime creature, note o sconosciute, verso le quali debbo riconoscenza, perché il buon Dio ha voluto che tutti gli uomini siano interdipendenti e complementari.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

« GASSMAN E I SUOI COLLOQUI CON DIO »

IL MONACO AMICO DEL MATTATORE RACCONTA LA SUA RICERCA DELLA FEDE

Inedito ritratto di don Innocenzo Gargano. « Era allievo dei seminari biblici a San Gregorio al Celio. Era affascinato dalla vita monastica e andò più volte in ritiro a Camaldoli. Ci telefonò prima di morire.

« **M**a perché credi? Come mai credi? Da dove è venuta la tua fede? ». Erano gli interrogativi principali su cui si poggiava

la ventennale amicizia, incominciata nei primi anni Ottanta, tra Vittorio Gassman e il monaco camaldolese, biblista, don Innocenzo Gargano. Dal monastero di San Gregorio al Celio a Roma, il luogo dove alcuni giorni dopo la morte di Gassman, il 29 giugno di dieci anni fa, furono celebrati i funerali del grande «mattatore», tornano alla mente del benedettino aneddoti, i lunghi colloqui sull'esistenza di Dio, l'importanza di Gesù nella storia e la passione per la Parola di Dio, attraverso la Lectio divina. «Fu proprio la

passione per la Bibbia a farci incontrare, rivela il monaco, grazie a comuni amici, l'attore Franco Giacobini e il gesuita Louis Alonso Schókel.

Nacque lo spunto con Vittorio di approfondire la lettura del testo biblico e di recuperare la tradizione giudaica cristiana nella Sacra Scrittura, partendo da ciò che comunicava e ispirava all'uomo di oggi».

Com'era, in veste di allievo di questi seminari biblici, Vittorio Gassman?

Era intuitivo come sul palco, riusciva a catturare l'attenzione di tutti. Bastava vedere come leggeva un testo. Non so come facesse ma ne dava sempre un'interpretazione giusta. Quasi ogni sabato veniva per questi incontri. Un anno lo convinsi a partecipare a una veglia pasquale lui che si annoiava alle Messe. Lesse la prima lettura sulla Creazione e impressionò tutti l'interpretazione profonda che solo lui era in grado di dare.

Eppure rievocando il grande attore si pensa spesso a un uomo tormentato dai dubbi...

Sì, era un uomo tormentato, con una terribile depressione, spesso in cura da specialisti. Eppure grazie all'incontro con la realtà monastica era affascinato dal nostro stile di vita. Rammento che rimaneva edificato dal fatto che io avessi una fede, costruita pian piano, fin da bambino. Io gli replicavo dicendo che «il dubbio è il vero carburante della fede perché senza di esso questa non può muoversi», e aggiungevo proprio per questo: «Vittorio, in questo sei un vero credente: perché hai dei dubbi». Per me Gassman è stato inconsapevolmente un uomo assetato di Dio e, come affermai nell'omelia dei suoi funerali, è «stato un credente che per tutta la sua vita ha ricercato Dio, nonostante, secondo lui, non lo avesse mai incontrato.

Da questa amicizia sono nati anche periodi di ritiro all'eremo di Camaldoli, in provincia di Arezzo...

RICHIESTA DI GENERI ALIMENTARI

Don Armando è tornato alla carica presso il comune per ottenere i generi alimentari in scadenza degli ipermercati della città. A tale scopo ha scritto una lettera all'assessore del Commercio, invitandolo a visitare il Banco alimentare del don Vecchi.

Strano a dirsi ma fu lui a convincermi a partecipare a questi ritiri. In quel frangente scelsi i racconti sulla Risurrezione perché sapevo che era un tema al centro della sua ricerca. Lui ne rimase entusiasta. E mi disse:

«Don Innocenzo, voglio sdebitarmi: declamerò dopo cena in monastero il canto V dell'Inferno di Dante». Mi volle accanto a sé, e volle che gli stringessi la mano. A ogni debutto piccolo o grande che fosse, mi confidò, provava la paura di non essere all'altezza. Quello che appariva come il grande leone della scena era una persona fragilissima. Ovviamente fece una declamazione splendida.

Le parlò della difficoltà nel mestiere dell'attore?

Diceva che per essere un vero attore, come gli aveva insegnato il suo «maestro dei maestri» Renzo Ricci, era necessario svuotarsi di tutto, nascondere il proprio ego, essere vuoto per poi vestire i panni del personaggio che ti impone il copione. E mi confidava: «Molte volte siamo bravi a fingere, ma anche noi attori siamo capaci di opere buone».

Il cinico personaggio de «Il Sorpasso» era dunque capace di grandi slanci... Era anche altruista?

Non voleva che si sapesse, ma mi confidò che assieme ad altri attori di grido si era impegnato per la sussistenza di una missione in Brasile in un villaggio sostenendo tutti i costi, dalle scuole alle fognature, alla parrocchia. Ovviamente la condizione di questo suo aiuto era che tutto rimanesse nell'anonimato.

Come sono stati gli ultimi anni del grande attore?

Si era molto avvicinato alla fede. Con la sua ultima moglie Diletta D'Andrea aveva incominciato un percorso di catechesi sul cristianesimo e sui sacramenti. Accarezzava l'idea di sposarsi in chiesa perché canonicamente era rimasto vedovo di Nora Ricci, la sua prima moglie. E gli altri matrimoni erano solo secondo il rito civile. Quindi per la Chiesa non esistevano impedimenti. Ci vedevamo spesso nella sua bella casa di piazza del Popolo. Una volta mi scosse una sua riflessione: «lo ho avuto tutto dalla vita, fama, ricchezza, amori, figli, salute, e ho scoperto la grandezza di Dio solo ora. La cosa che chiedo a Dio è perché mi ha dato una vita soltanto adesso che comincio a capire». Il mio rammarico è di non essere riuscito a toglierlo da questo dubbio: la sua depressione era così forte che è morto per la paura di morire.

E' vero che una delle sue ultime telefonate fu ai monaci di Camaldoli?

Aveva un bellissimo rapporto con tutti

ALIMENTARI PER I POVERI

E' aperta la concessione di tessere del Banco alimentare del don Vecchi per i cittadini in condizione di difficoltà. Le tessere si possono ottenere dal lunedì al venerdì dalle ore 15.30 alle 18.30 presso l'associazione "Carpenedo solidale" magazzini San Giuseppe..

INDUMENTI INVERNALI

Nei magazzini San Martino, gestiti dall'associazione "Vestire gli Ignudi", sono in offerta gli indumenti invernali: coperte, giubbotti, montoni, pellicce, maglie, e quant'altro serve per l'inverno.

i monaci, in particolare con don Graziano Mengozzi, con cui condivideva la passione per la musica sacra. Tutti noi cercavamo di rincuorarlo perché aveva paura delle malattie e della visita medica di controllo, a cui si doveva sottoporre il giorno successivo. Quasi testamentario fu il congedo al telefono con don Graziano: «Sai cosa ti dico? Mi affido e mi metto nelle mani di Dio». Quella notte stessa morì. Con lui è scomparso un uomo segnato da una generosità a oltranza. Ed è tutto ciò che si può aspettare da un credente vero.

Filippo Rizzi

IL FIGLIO

«Mostra di Venezia: Omaggio a Papà» «Cosa direbbe papà di quest'Italia? Si sarebbe indignato e oggi che avrebbe avuto 88 anni, avrebbe detto quello che pensava senza peli sulla lingua». Così Alessandro Gassman in occasione dei dieci anni della morte del padre Vittorio. E annuncia: «La Mostra del cinema di Venezia il 1° settembre, che era anche il giorno del suo compleanno, aprirà con "Evviva Gassman", un documentario cui si sta dedicando Giancarlo Scarchilli, e di cui io sono una sorta di cicerone: si andrà alla scoperta di mio padre e ci saranno 40 persone da Jean Louis Trintignant a Mario Monicelli, da Paolo Virzì a Carlo Verdone a ricordarlo. Sempre a Venezia a Campo San Polo proietteranno "Profumo di donna" restaurato e al Festival di Roma ci sarà una gigantografia per lui».

— GIORNO PER GIORNO —



DISTACCO VUOTO ASSENZA

L'ho soprannominata la banda dei grigioni. Il nostro essere gruppo. Il nostro vivere l'amicizia che ci lega. Quattro coppie quattro. Over 65/ 75. Volontariato in parrocchia o al Don Vecchi. Questo il motivo, i luoghi, in cui tutto è iniziato e in seguito consolidato. Di quando in quando la banda dei grigioni non disdegna di ritrovarsi a casa dell'una o dell'altra coppia. Attorno ad un tavolo. Sul quale mai ha fatto, o farà comparsa, la nouvelle cousine. Sempre e soltanto cibo genuino. Soprattutto leggero. Sarde in saor, soppresa de casada. Quando la stagione lo richiede, enormi marroni bolliti, pinza e frutta secca. Vino dei colli. Di tutti i colli veneti. Il semplice, appagante piacere di stare assieme. Di parlare del quotidiano. Raccontandoci di figli, chi li ha di nipoti, di quotidiani coniugali battibecchi. Uniti nella preghiera. In special modo quando uno dei grigioni si trova nella prova. Tanto uniti quanto diversi. Bepi, all'anagrafe Giuseppe. Il franco pensatore. Dal modo di pensare, dire, e di conseguenza agire. Sempre con correttezza e rispetto. Un Geppetto aggiusta tutto. Dal ferro da stiro, all'aspirapolvere, alla risolatura delle scarpe eseguita a regola d'arte. Alpino come mio marito. Entrambi presenti a raduni, celebrazioni, commemorazioni, cicchettate in sede. Noti ed arcinoti agli altri i grigioni i loro più e più volte raccontati, ergo sentiti, episodi di vita militare. Mitico,

in quanto particolarmente avvincente e sofferto, quello delle manovre atomiche, vissuto da Bepi. Paola, ultimo o penultimo esemplare esistente della specie "mani d'oro". Sferruzza, uncinetta, taglia, cuce a mano e a macchina, infiocchetta, ricama, rammenta, confeziona, prepara liquori, dolci e dolciumi, praline e superbe mandorle caramellate. Il tutto degno della miglior pasticceria. Destinando gran parte delle sue fatiche a mercatini e realtà benefiche in cui opera nel tempo rimasto libero da custodia nipoti e incombenze marito. Cesare, il due volte buon samaritano, non esita a dare il suo tempo, la sua presenza. Accorrendo a qualsiasi ora, là dove l'emergenza lo chiama. Pagando di tasca propria. Perseverando nonostante tutto, pesci in faccia compresi, in questo suo generoso agire. In questa sua regola di vita. Assecondato da Alberta. Vera lady. Elegante sempre. Misurata nel dire, nei gesti. Nel parlare come nel mangiare. Tenerissimo esempio di mamma chiocchia / complice delle figlie. Anche se già accasate o in procinto di esserlo. Lady che al momento giusto sa abbandonarsi a salutari, seppur sempre eleganti, risate.

Luciana. Assolutamente decisa. Istiniva. Ridondate, prorompente, ridanciana, al caso caustica.

(Ales)Sandro, per il solo fatto di essere mio marito, santo e martire. Fama del tutto immeritata. Lontana anni luce dalla realtà. Anche se disposto ad aiutarmi ad aiutare chiunque chieda il nostro aiuto.

Giulio, cognato di Bepi. Legati a doppio filo. Meglio, come buseta e boton. Giulio il filosofo. Elegantemente ironico. Paziente quanto basta. Impegnato a tempo pieno, con le più varie mansioni, nei meandri dei vari Don Vecchi. Con cognato ed amico nella preparazione del presepe della parrocchia e in quelli, ben più numerosi, commissionati da Don Armando.

Nella redazione dell'Incontro. Come tipografo, compositore di menabò. Spesso come mago/primario di computer difettosi, completamente collassati, o contagiati da virus. Per questo da me soprannominato el tenico. Cristina: Che fin dal primo numero dell'Incontro ha collaborato in modo discreto e determinante alla sua uscita.

Cristina del molto altro ancora. Cristina dell'assenza, del vuoto, del dolore.

Cristina che da pochi giorni ci ha lasciati.

Cristina che ha vissuto la sua malattia. Prima con speranza, poi con coraggio.

Il nostro ultimo incontro venti giorni fa a Rasun. Ormai devastata dal male. Grata per essere tornata in quei luoghi, fra quelle montagne dove ha trascorso tante estati felici. Con Giulio, i figli, i nipotini, la suocera, Paola e il cognato. Gli stessi che hanno reso possibile questo suo consapevole congedo dai luoghi tanto amati.

Nell'omelia funebre Don Armando ha ricordato la preghiera di Giobbe: "Dio da, Dio toglie. In eterno sia lodato il nome di Dio".

In Cristina Dio ci ha molto donato. Sia benedetta Cristina. Sia lodato Dio Padre per averla voluta accanto a noi.

Luciana Mazzer Merelli

LUCIA TREVISIOL E LA SUA AFRICA

Mia sorella Lucia, l'ex caposala dell'oculistica di Mestre, s'è recata per la trentasettesima volta a Wamba, una piccola missione sperduta nella savana bruciata ed infinita del Kenya, per un viaggio umanitario. Nella quindicina di giorni che è rimasta in Kenya, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, per portare aiuti, per controllare come vanno spesi quelli già inviati e per programmare i prossimi, ha buttato giù, nel suo carnet di viaggio, dei flash rapidi ed estremamente concisi, talvolta quasi indecifrabili: sensazioni e sguardi pieni di pietà e di entusiasmo per la sua "povera Africa". Li pubblichiamo perché possano aiutarci a comprendere e condividere i sogni, le speranze e i drammi di questa donna che ha adottato questa terra povera e lontana.

Don Armando

CAMERE DELL'OTTOCENTO

Presso i magazzini San Giuseppe sono giunti due letti dell'ottocento.

I normali "clienti" di suddetti magazzini non desiderano arredi del genere, però con un opportuno e facile restauro potrebbero essere quanto mai graditi da concittadini dai gusti più raffinati, chi li desiderasse potrebbe averli a pochi soldi somma che andrebbe a favore del don Vecchi di Campalto.

APPUNTI DI VIAGGIO NELLA MISSIONE DI WAMBA IN KENIA

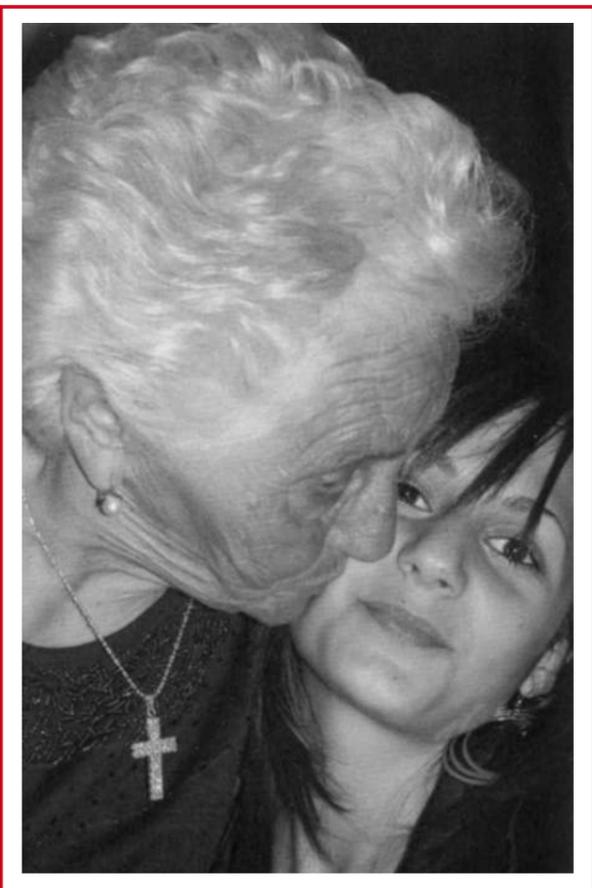
- l'Africa vissuta nell'integrazione con la gente africana
- Il fatto di essere per la prima volta da sola, mi ha permesso di fare esperienze mai fatte prima d'ora
- Ho viaggiato sola con loro, ho danzato con le donne vestite a festa e con i guerrieri Morani
- Mi sono confusa in mezzo alla gente nei mercati rionali, ho mangiato la capra con gli insegnanti. Sono entrata, come dire, dentro il cuore della gente locale
- Difficoltà? Assolutamente no. Molti si chiederanno come ho fatto con la lingua: forse mi ripeto, ma c'è un linguaggio universale che è quello dell'amore
- Quello che apre le porte sono la comprensione e la condivisione
- A Wamba, su e giù con la mia bici

rossa, in ospedale (specie in pediatria) per portare le caramelle e dare una carezza a questi volti sofferenti, ma mai tristi, se non in rare occasioni

- Alla scuola delle infermiere per seguire da vicino l'ampliamento della costruzione
- Individuando già le aule dedicate ai benefattori
- In asilo con i 250 bambini per le foto che ormai sono diventate di consuetudine
- Dal parroco, per discutere i progetti già in atto e individuarne altri per il futuro
- In giro per la savana per controllare gli asili sostenuti dalla nostra associazione "Insieme per Wamba", che provvede alle divise e alla distribuzione del latte a 1000 bambini.

Lucia Trevisiol

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO, 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI



La signora Virgulin, che gode di una povera pensione di appena 400 euro al mese, vedendosi inaspettatamente arrivare dall'Inps la quattordicesima di 400 euro ha aggiunto a questa somma altri 100 euro per sottoscrivere 10 azioni pari ad euro 500.

La moglie e i figli del defunto Felice Scarpa hanno inteso onorare la memoria del loro caro, scomparso il 22 agosto dell'anno corrente, sottoscrivendo un'azione pari ad euro 50.

Luciana e Alessandro Merelli Mazzer hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della loro carissima amica Cristina Benin Leoni.

I signori Martina e Federico Vianello hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100.

Il signor Paolo Cabianca e la sua famiglia hanno sottoscritto un'azione euro 50 in memoria della loro cara mamma Elsa Marcomini Cabianca.

La signora Poles ha sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo del cugino Renzo Volo.

Pure la moglie del defunto Renzo Volo ha sottoscritto un'azione in ricordo del marito morto recentemente.

La signora Anna ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi defunti.

Il vescovo ausiliare, a nome del Patriarca Card. Angelo Scola ha sottoscritto 300 azioni pari ad euro 15.000

Le sorelle della defunta Cristina Benin Leoni, hanno sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 in memoria dell'amata sorella.

BUON ESEMPIO!

Il Patriarca Cardinale Angelo Scola e il vescovo ausiliare Mons. Beniamino Pizziol, hanno inviato un contributo di quindicimila euro a favore dell'erigendo don vecchi di Campalto.

Ringraziamo commossi perché oltre all'aiuto, di cui abbiamo bisogno, ci hanno offerto la testimonianza di una Chiesa che ama e serve i poveri.

I figli della defunta Carmela Scatolin vedova Mazzon hanno sottoscritto un'azione euro 50 per onorare la memoria della loro madre deceduta il 28.08.2010.

Il signor Claudio Monticelli ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suffragio di suo padre Guido.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto 30 azioni pari a 1.500 euro per onorare la sua carissima sposa Cristina, deceduta il 22.08.2010.

Il figlio della defunta Bruna Bortoletti ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della sua cara madre.

La signora Vania Pomiato vedova Rossetti ha sottoscritto un'azione in suffragio delle anime dei suoi cari Bruno e Pino.

Il senatore Gradari ha sottoscritto un'azione in ricordo della sua carissima mamma Maria Antonietta.

Una signora rimasta sconosciuta, ha sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo di Primo.

La signora Stiomac del don Vecchi ha contribuito con euro 20 alla costruzione del don Vecchi Campalto.

Una signora che ha chiesto l'assoluto anonimato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La moglie del defunto Primo ha sottoscritto un'azione in ricordo del marito.

I signori Brovazzo hanno sottoscritto un'azione in suffragio delle famiglie Brovazzo e Pozzobon.

I MIEI PRIMI NOVANT'ANNI



MARIO TOLOMIO è un arzilla signore che vive alla Favorita. Ha scritto un libro "I miei primi novant'anni" dove narra la sua lunga vita fatta di fame, guerra, lavoro, pensione. Alla fine del libro compone un riassunto di quello che gli è restato dopo tanti anni. Un insegnamento per tutti, soprattutto i più giovani, per capire che la vita che si ha davanti, qualsiasi siano i problemi che si incontrano, se vissuta con la fede in Dio lascia certezze e non rimpianti e una ricchezza interiore semplicemente invidiabile. Mario è l'impegnatissimo sacrestano della parrocchia di Santa Maria del Carmelo.

Giusto Cavinato

MEMENTO HOMO, QUIA PULVIS ES ET IN PULVEM REVERTERIS

Ora ho novantuno anni, da poco compiuti, sette figli. I miei genitori, tutti i miei fratelli, mia moglie Giulia e mia sorella sono morti, uno dopo l'altro, tanti amici, tanti parenti non ci sono più. La morte, da molto tempo, non mi spaventa più, frequenta la mia vita da anni, cadiamo anche noi, esseri umani, come foglie dopo aver esaurito il nostro ciclo vitale. Penso alla morte spesso ma ci penso senza soffrire e non ho paura: me la immagino come una foglia che cade piano, piano, sorretta dal vento, che si adagia sulla terra morbida aspirandone il profumo, senza dolore, senza paura. Faccio programmi solo a breve termine, finalmente vivo il presente, assaporo il tempo in cui ci sono, ogni attimo benedico la vita, mi sveglio alla mattina e ancora mi commuovo vedendo il

sole, sempre uguale, nascere ogni giorno e morire ogni sera, mi piace anche la pioggia perché, anche se scomoda, è necessaria.

L'avvicinarsi delle stagioni è una cosa straordinaria, come lo è la natura, il verde della campagna e l'azzurro del cielo sono colori perfetti, uno comincia e l'altro finisce, insieme stanno benissimo. Quando incontro una persona a me cara mi sento ricco e potente, ho sempre lottato con gli impegni economici, ora mi sento libero e ricco, di soldi ne ho avuto sempre pochi e quei pochi se ne sono sempre velocemente andati. La ricchezza vera che ho è quella che mi hanno dato le persone che ho incontrato e con le quali ho percorso un pezzo della mia vita. Senza la gente che ho amato e che mi ha amato la mia vita sarebbe niente, solo un cumulo di ricordi sparpagliati; così invece è un grande edificio alto e potente, dalle solide fondamenta. Sono felice, non avrei mai pensato di arrivare così in alto, ad avere tutti questi anni.

Quand'ero un ragazzo i miei zii e i miei genitori a sessant'anni mi sembravano decrepiti e io sono qui, ai sessanta ne ho aggiunto altri trentuno. Ne ho passate di tutti i colori, veramente, che cosa e chi mi ha aiutato? Mi ha aiutato la Provvidenza e quel Dio Grande Eterno che ho sempre amato e sempre invocato.

E anch'io mi sono aiutato tanto.

Da tempo, ormai, ho smesso di chiedermi il perché di tante cose: perché sono nato, perché esisto, qual è il sen-

VINCE AL LOTTO E CONSEGNA L'INTERA VINCITA A DON ARMANDO PER IL DON VECCHI

Una signora con 5 euro ha vinto un ambo ed un terno per complessivi 916 euro. Con suddetta somma ha sottoscritto 19 azioni. Speriamo che faccia altrettanto chi vincerà 140 milioni all'enalotto.

LA PIOGGERELLA DI EURO

Per il don Vecchi di Campalto oltre i 15 mila euro del Patriarca e le 10 mila di un signore di Mestre e i contributi molto consistenti delle associazioni "Vestire gli ignudi" e "Carpenedo solidale", continua la pioggerella autunnale di euro da parte dei semplici cittadini di Mestre.

LA DITTA I.O.F BUSOLIN

La ditta I.O.F Busolin di via San Donà 13 Carpenedo, ha donato 20 Piante di Aralie per mettere sulle finestre della nuova chiesa del cimitero. Con questa donazione abbiamo risolto il problema di ingentilire le finestre della Chiesa.

Ringraziamo di cuore i titolari della I.O.F Busolin Ileana e Sergio per questo ennesimo gesto di generosità e di collaborazione.

so della mia vita e di quella degli altri. Tutte le cose che non ho capito le ho ricondotte a Dio con la mia fede. Credo nel valore immenso della vita umana e nell'uomo, che deve sempre saper scegliere la via maestra.

Se si intraprende la giusta via e la si tiene con forza e rigore si riesce a stare in piedi, a vivere. Tante sono le avversità che possono capitare, ma bisogna, tenacemente, tenere la via scelta, altrimenti ci si perde.

Ho sempre cercato di vedere il lato positivo rispetto a quello negativo, ho sempre vissuto ogni giorno come fosse l'ultimo ed ho quindi operato perché potessi essere giudicato in ogni momento, senza aspettare il domani per fare del bene o comportarmi bene. Ogni volta che qualcuno mi ha lasciato, e sono stati tanti, ho accettato il dolore senza oppormi, come da un fiume mi sono lasciato trasportare e nella sua corrente mi sono adagiato, ho pianto col fiume e poi con lui ho fatto tanta strada e mentre il dolore diveniva più lieve, il ricordo delle persone che se n'erano andate diventava più forte, si fissava nella mia mente e nel mio cuore e restava con me, sempre. Così ho potuto sopportare tanti dolori e poi ricominciare sempre.

E' una sensazione unica guardare la propria vita dall'alto, tutta in fila un anno dopo l'altro, lunga quasi un secolo. Quando nella vita arriva il dolore, e purtroppo arriva, è inutile resistergli, è inutile affannarsi e compiangersi, lo si deve vivere fino in fondo come un'esperienza di vita.

Nella vita c'è il bene e c'è il male e all'uomo è dato di scegliere sempre da che parte stare, ho cercato di scegliere il bene. Non ho consigli da dare a nessuno, non sono certo di aver visto e vissuto proprio tutto, potessi chiedere qualcosa chiederei ancora altri cento anni da vivere così, tutti interi.

Mario Tolomio

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

E' morto Cossiga. La stampa e la televisione non sono state colte di sorpresa da questa ferale notizia; hanno avuto tutto il tempo per preparare servizi su servizi. In verità la gente dei mass-media è sempre molto brava e veloce nel fotografare da ogni possibile angolazione il soggetto su cui vogliono informare l'opinione pubblica.

Questa volta ci sono riusciti meglio di sempre, motivo per cui di Cossiga più niente è rimasto nascosto.

La morte di Cossiga ha pure toccato la mia sensibilità e la mia coscienza perché, tutto sommato, in tempi lontani, anche io e lui ci siamo incontrati. Io ho vissuto, come tutti gli italiani, il dramma dell'uccisione del presidente Moro, ed io a quel tempo ho parteggiato per Andreotti, ch'era il Presidente del Consiglio e per Cossiga, che era il Ministro degli Interni, due comprimari in quel dramma e in quella tragedia.

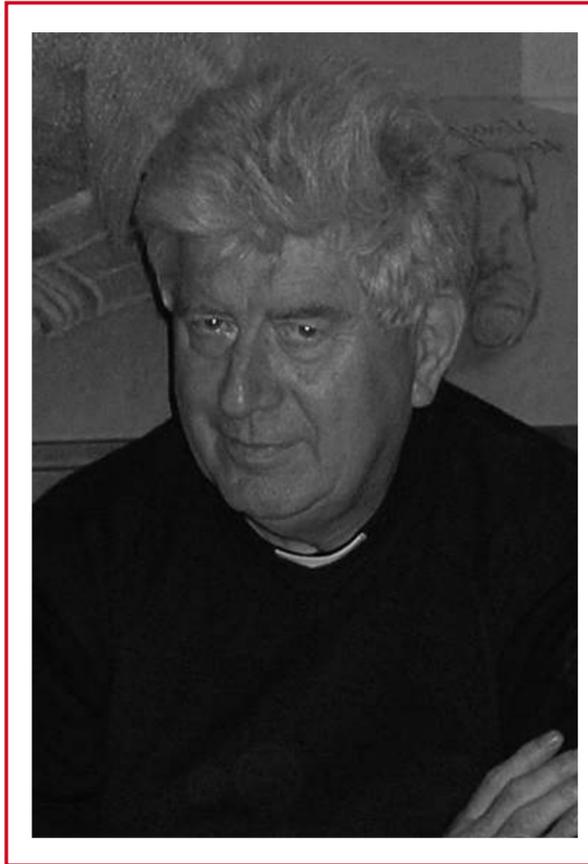
Anch'io sono stato favorevole al cosiddetto "partito della fermezza". Ho considerato piagnucolose le lettere di Moro e non degne di una persona responsabile della sorte del Paese, perché convinto che chi si assume il compito difficile di governare una nazione, deve aver il coraggio di sapere anche correre tutti i rischi relativi - la morte compresa - per assolvere il suo mandato. Questo l'ho anche scritto.

A quel tempo, di certo, non sapevo che quella scelta - mentre ora sento che Cossiga ne era ben cosciente - voleva praticamente dire di lasciarlo condannare a morte. Così non condivisi la scelta dei socialisti che erano invece propensi a trattare con le Brigate Rosse.

Qualche giorno fa ho letto, in un giornale dei missionari saveriani, due notizie che mi hanno profondamente toccato. Una era la dichiarazione di Boccelli, che raccontava che i medici avevano avvertito, tanti anni fa, una donna in attesa di un bimbo, che il suo nascituro aveva delle anomalie e le consigliarono l'aborto; quella donna era sua madre e il nascituro era lui e si confessava felice della scelta di sua madre.

La seconda notizia conteneva l'ultima lettera di Aldo Moro a sua moglie; Moro era ormai consapevole della sua fine, avendo lottato e supplicato tutti di trattare, appello rimasto inascoltato per quelle che ora anch'io credo stupide ragioni di Stato.

La lettera cominciava così: «Noretta,



mia adorata sposa ...» e poi continuava con infinita tenerezza a parlare dei figli e a prendere amaramente commiato da loro per la barbarie dei suoi carnefici e l'insipienza dei suoi "amici". Ora, pur da uomo della strada, e col senno di poi, capisco che le Brigate Rosse obiettivamente non costituivano un pericolo per la nazione, pur essendo un cancro civile che doveva essere sradicato.

Oggi più che mai io sono comunque e sempre per la vita e diffido più che mai della retorica, delle ragioni di Stato e delle frasi o prese di posizione altisonanti ed irresponsabili. L'uomo va tutelato sempre e prima di tutto, con buona pace di Francesco Cossiga e di quanti l'hanno sostenuto, io compreso!

MARTEDÌ

E' proprio vero che "non c'è niente di nuovo sotto il sole. Stamattina la prima lettura della messa conteneva questa "parabola" dell'Antico Testamento: "Gli alberi si misero in cammino per cercarsi un re. Dissero all'ulivo: «Regna su di noi». Rispose loro l'ulivo: «Rinunzierò al mio olio, grazie al quale si onorano gli dei e gli uomini, ed andrò ad agitarmi sugli alberi?». Dissero gli alberi al fico: «Vieni tu, e regna su di noi». Rispose loro il fico: «Rinunzierò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito ed andrò ad agitarmi sugli alberi?». Dissero gli alberi alla vite: «Vieni tu e regna su di noi». Rispose loro la vite: «Rinunzierò al mio mosto, che allietta gli dei e gli uomini, ed andrò ad agitarmi sugli alberi?». Dissero tutti gli

alberi al rovo: «Vieni tu, regna su di noi». Rispose il rovo agli alberi: «Se in verità ungete me come vostro re, venite, e rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco e divorì i cedri del Libano».

Oggi sono politicamente esasperato e disperato, motivo per cui ho tutta la sensazione che noi italiani abbiamo lasciato da parte gli uomini migliori che conducono con saggezza le loro famiglie e le loro aziende, producendo benessere e serenità per tutti e siamo andati a finire a scegliere come governanti "i rovi", pronti all'inganno e alla sopraffazione. Tra le "fiamme" mi sono apparsi ad uno ad uno i volti che la televisione ci presenta da mane a sera fino alla nausea e allo schifo.

Ora, mentre metto sul foglio bianco le sensazioni che provo dopo la lettura della Bibbia, ho l'impressione di trovarmi nel guado: da una sponda un governo traballante che continuerebbe sul compromesso più spinto, e dall'altra le elezioni con sprechi di tempo e di denaro, mentre ogni respiro dovrebbe essere convogliato alla ripresa!

Comunque vadano le cose, si ripresenteranno di fronte a noi le stesse facce, gli stessi nomi, gli stessi "rovi", anche se coperti da casacche diverse da quelle portate fino a qualche giorno o qualche decennio fa.

Si discute su una nuova legge elettorale, ma siamo comunque alle stesse perché, qualunque legge venga fuori, non sarebbe tesa a far emergere uomini nuovi, onesti e capaci, ma sempre quelli di un colore cupo.

Alla sera, prima di addormentarmi, ripeto sempre la bellissima preghiera del breviario: "Nelle tue mani, Signore, metto la mia vita". Da questa sera in poi aggiungerò "anche quella della mia povera Italia". Credo di non aver altra scelta ed altro appiglio per sperare!

MERCOLEDÌ

Vi sono alcune categorie di persone - non molte in verità - delle quali normalmente si parla bene - vedi pompieri, carabinieri, polizia della strada ... mentre di altre categorie normalmente si parla meno bene - vedi banche, politici, finanze ... ecc. Tra queste ultime categorie certamente sono annoverate le imprese di pompe funebri.

Quando la stampa parla di queste agenzie, spesso, o quasi sempre, se ne parla male. Credo che vi siano dei pregiudizi, anche se talvolta giustificati.

Anche ultimamente, sia nel meridio-

ne - regione specializzata nelle furbie - che nel settentrione - che ha la pretesa di essere più onesto - la stampa ha avuto modo di occuparsene e bollare con parole amare episodi e comportamenti. Io credo che ci sia del buono e del cattivo in ogni categoria, perciò sia giustificato il detto del nostro Veneto "Gli uomini non si prendono a mazzo come gli asparagi!"

Ultimamente, al riguardo, ho avuto esperienze diverse.

Talora ho incontrato sciatterie nei servizi e anche qualche imprenditore mai contento dei risultati ottenuti, anche se in realtà mi sembrava che avessero abbastanza lavoro e perciò non ci fossero motivi seri di lagnarsi. A me pare però che a Mestre si riscontrino raramente comportamenti negativi e che tutto sommato le imprese del settore siano serie e svolgano con professionalità e serietà il loro mestiere, così da non meritare quel certo discredito preconcepito e di maniera del quale ho accennato.

Fortunatamente anche nel settore del lutto ci sono però delle eccellenze. Appena due giorni fa un impresario mi accompagnò a Campalto per benedire delle ceneri prima di collocarle nel loculo destinato. Durante il tragitto di andata o di ritorno conversammo, com'è facile che avvenga in simili occasioni.

Fui veramente edificato e mi hanno fatto quanto mai bene le confidenze di questo giovane e modesto imprenditore del settore del lutto. Mi parlò della sua famigliola, dei suoi bambini, della sua attività che gli permetteva di vivere senza eccessive preoccupazioni economiche, pago del suo reddito pur modesto, per nulla invidioso dei suoi colleghi più fortunati, parlandomi bene di tutti e dicendo che aveva un ottimo rapporto con tutti.

Raccontava tutto con tanta naturalezza, spontaneità e semplicità che sentirlo parlare dei suoi progetti, del proposito di offrire lavoro ad un collega ch'era rimasto senza lavoro per il fallimento dell'impresa in cui era occupato, della scelta di accontentarsi, di essere in pace con tutti, di far bene il suo lavoro dando sollievo e serenità a chi lo richiedeva in occasione del triste evento, mi ha veramente edificato e fatto del bene.

M'è venuto spontaneo confrontarlo con altri imprenditori del settore con i quali il mio servizio mi mette in contatto, constatando che conosco tanta brava gente, anche in questo comparto, che fa bene ed onestamente il proprio lavoro, concludendo che l'opinione pubblica manifesta diffidenza e rifiuto verso questa categoria



Per sconfiggere la paura bisogna scegliere il bene.

Domenico Delle Foglie

perché probabilmente la assimila alla realtà amara della morte, da tutti tanto paventata, e della quale si occupa.

GIOVEDÌ

Molti anni fa l'aereo che trasportava il "Torino", la squadra di calcio che a quel tempo andava per la maggiore, andò a sfracellarsi contro il colle su cui sorge la basilica di Superga. In quell'incidente perì l'intera squadra, compresi i dirigenti e gli accompagnatori.

Ricordo che in quell'occasione il solito giornalista della televisione chiese ad un signore che guardava i relitti fumanti, che cosa provasse di fronte a quel dramma. Lo spettatore diede una risposta che ricorderò per sempre. Disse: «Quando succedono cose del genere si dice normalmente, magari provando dispiacere "è" una disgrazia, una grande disgrazia», però se in quell'incidente c'è dentro un amico carissimo, è tutt'altra cosa!»

Io sto provando in questi giorni la "tutt'altra cosa". Vivo la maggior parte della giornata in cimitero, mi occupo principalmente di esequie, di funerali, di benedizioni alle salme e alle ceneri, partecipo sempre in maniera sentita al lutto, perché sono convinto da sempre di ciò che disse Raoul Follereau: «Considero fratelli e sorelle tutti gli uomini che vivono su questa terra». Però il lutto per la morte di Cristina, la dolce e cara creatura che per molti anni perse i suoi occhi per leggere questi geroglifici, mediante cui esprimo i miei pensieri

e prendo posizione nei riguardi della vita, e rubò tempo, prima al suo lavoro e poi alla sua famiglia, per inserire il mio diario nel computer, è "tutt'altra cosa!"

Ero solito incontrarla col suo sorriso contenuto e discreto, con la sua figura sempre signorile e ben curata, partecipare all'Eucarestia che celebriamo ogni sabato nell'interrato del "don Vecchi", mentre ricevevo il malloppo di pagine e pagine, come non le fosse pesato starsene ore ed ore al computer; mai una lagnanza, mai farmi pesare la sua volontaria fatica.

Ho trepidato per lei per la "bestia" oscura che conosco fin troppo bene, ho sperato con lei, i suoi cari e i suoi amici, ho partecipato e condiviso, m'ero illuso che ambedue ce l'avremmo fatta. Invece no! Il male ha avuto il sopravvento e purtroppo l'ho vista perdere battaglia su battaglia, sempre più frequentemente, e quando non avevo notizie dirette, le leggevo, senza avere il coraggio di parlare, negli occhi sempre più lucidi e nella voce sempre più roca del carissimo Giulio.

Cristina venne a salutarmi nella chiesa del cimitero ove, dopo poco tempo, avremmo preso commiato da lei consegnando la sua anima, finalmente tornata luminosa, libera e viva, prima di partire per le "sue vacanze in Alto Adige". Volle riempirsi gli occhi del verde dei prati e dei boschi, i polmoni dell'aria tersa e della visione delle montagne possenti, prima di lasciare la nostra terra per il Cielo.

Cristina ha portato con sé anche un po' del mio cuore in Paradiso, ma di certo s'è portato tutto quello di Giulio e dei figli. Addio, amica cara!

VENERDÌ

Io non riesco più a capire il nostro mondo. In Pakistan, in Russia e in Africa ci sono centinaia di migliaia di bambini e di creature che muoiono di fame per le inondazioni, per gli incendi, per le lotte tribali e per guerre senza fine, mentre nella vecchia Europa opulenta e "cristiana" impera il consumismo e lo sperpero più sfacciato. Ma per non andare troppo lontano, anche in Italia, dove la destra dice che siamo sul punto di superare la crisi e la sinistra afferma che ci siamo ancora dentro, ma dove comunque tutti versano lacrime di cocodrillo sulle difficoltà delle classi medie e, peggio ancora, degli operai a reddito fisso, colonne infinite di auto percorrono il Paese in lungo e in largo, le spiagge sono peggio degli alveari, per entrare in un ristorante bisogna fare la coda e nelle discoteche si balla fino

alle prime luci del mattino.

Questo è solo un aspetto del malcostume e dello sperpero, però ci sono altri aspetti meno appariscenti, ma non meno sacrileghi nei riguardi della sofferenza e della fame.

Mia cognata, qualche giorno fa, mi raccontava di una sua vicina di casa che conduce il suo cane a passeggio accoccolato nel passeggino per bambini e, senza arrossire di vergogna, le confidava che gli preparava le sardine ai ferri deliscate, affermando che voleva più bene al suo cagnolino che a suo figlio.

Chi di noi, quando fa brutta stagione non ha visto cani col cappottino addosso e chi di noi non s'è infastidito e perfino schifato per la pubblicità dei vari mangimi per cani e gatti, pubblicità in cui ci si sofferma sulla qualità e la cottura della carne? E chi di noi non ha visto alla televisione i concorsi di bellezza per cani e gatti, con le relative acconciature, con i profumi e i tagli eccentrici del pelo?

Ho letto in qualche parte che in Italia ci sono almeno cinque o sei milioni di cani. Perché Tremonti, senza lambiccarsi il cervello, non mette 50-100 euro di tassa a secondo della taglia e del pelo?

E nel caso scandaloso delle sardine e del passeggino, nella sospirata riforma della giustizia, non si studia qualche giorno di galera per questi misfatti contro l'umanità?

SABATO

Ci sono delle notizie che mi deprimono e fanno tremare la mia fiducia nella Chiesa.

Qualche settimana fa "Famiglia Cristiana" ha fatto un bellissimo servizio sulle fontane che ci sono, a decine, nei parchi della Città del Vaticano. Io non sono Attila e perciò, già che ci sono, lasciamole, però non ne farei altre e non mi inebria proprio il fatto che Paolo ics, o Benedetto ipsilon, abbiano fatto costruire una o l'altra fontana! Credo che la reggia papale possa passare come un vecchio peccato che si spera che la misericordia di Dio abbia perdonato ma, per carità, non gloriamoci di queste "miserie umane".

Mi spiace che una rivista cattolica che spesso fa prediche di sinistra non si sia accorta che i tempi del Papa re o del triregno sono passati e che dobbiamo sforzarci non solo di dimenticarli, ma pure di tornarci sopra con una certa disinvoltura.

Queste convinzioni me le porto nel cuore da sempre, le mie letture e le testimonianze cristiane che amo,

BEATO

Beato chi veglia in povertà di cuore:

il tuo amore, o Dio, è il suo regno.

Beato chi non mostra i pugni: il tuo fiore, o Dio, cresce nelle sue mani.

Beato chi soffre per amore: il tuo sangue, o Dio, scorre nelle sue vene Beato chi cerca lo giustizia:

il tuo cuore, o Dio, gli si offre.

Beato chi continua a perdonare: la tua gioia, o Dio, è il suo segreto.

Beato chi sa vedere con occhi di bimbo:

il tuo volto, o Dio, si rivela al suo sguardo ! Beato chi dona lo propria vita per lo pace le tue braccia, o Dio, lo attendono.

Beato chi rischia tutto per te: il tuo canto, o Dio, lo accoglierà festoso.

Lebret

hanno sempre preso le distanze dalla ricchezza, memori delle parole forti ed inequivocabili di Cristo: «Non si può servire Dio e contemporaneamente mammona», «E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno». E se non bastasse questo, la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone è là come una lapide a perpetua memoria.

Questi pensieri e questa malinconica tristezza si è rinnovata qualche giorno fa quando un amico estremamente credibile, mi ha confidato che un prelato, che io dovrei certamente conoscere, possiede in una banca - di cui m'ha fatto il nome e spiegato l'indirizzo - un'autentica fortuna. Io non immagino neppure il nome e non desidero saperlo! Però confesso che mi ha veramente turbato il pensiero che un prete della mia città, con tutti i poveri, con tutta la carenza di servizi, preferisca al loro benessere e alla loro riconoscenza, il gusto di andare in banca a rimestare il denaro come l'avarico di Molière.

Lo scorso anno la Chiesa universale ha presentato all'attenzione del mondo intero, e in particolare al clero cattolico, il povero Curato d'Ars, il quale bolliva una pentola di patate che doveva bastargli per una quindicina di giorni.

Ho l'impressione che neppure l'anno sacerdotale, con l'accolta finale di dieci-quindicimila pretini in piazza San Pietro sia servito a molto.

DOMENICA

Oggi m'è arrivata la seconda risposta alla richiesta che ho fatto agli enti pubblici per avere un contributo per la costruzione di 64 alloggi per gli anziani poveri della nostra città.

La risposta è quella della Banca Antonveneta che, fra l'altro, noi del "don Vecchi" usiamo per depositare gli affitti dei 300 residenti e per le operazioni bancarie che la nostra Fondazione deve fare. L'Antonveneta ha risposto con un NO, espresso con parole cortesi, ma che rimangono nitidamente e praticamente ancora un NO. La domanda l'avevo pensata con estrema attenzione, misurando ogni parola ed ogni virgola, però, nonostante tutto il mio sforzo, essa ha ottenuto soltanto un bel NO rotondo e preciso!

Un mio recente amico, che ha una preparazione universitaria specifica in questo settore e che ha pure passato la vita a fare questo mestiere, mi ha detto che probabilmente ho impostato male la mia richiesta. A suffragio della sua tesi m'ha raccontato una storiella che aveva appreso a sua volta da una lezione di un suo docente universitario. Eccola!

Due frati si incontrarono per la preghiera. Il primo recitava il breviario fumando tranquillamente, mentre l'altro si rodeva l'animo e friggeva dal desiderio, non potendo fumare perché l'abate, alla sua richiesta, gli aveva risposto di no; perciò disse al confratello: «Come mai l'abate ti ha dato il permesso di fumare durante la preghiera e a me l'ha proibito?» L'altro, pronto, rispose: «Perché hai mal impostato la domanda; mentre tu hai chiesto il permesso di fumare durante la preghiera, io ho chiesto se posso pregare mentre fumo e l'abate perciò mi ha detto di sì».

Dopo questa argomentazione quanto mai logica, ho deciso di chiedere al mio amico di interessarsi lui della richiesta di aiuti a livello economico presso gli enti pubblici, mentre io mi riservo il compito di chiedere, come meglio so, alla povera gente, di aiutarmi a pagare i 64 alloggi di Campalto per gli anziani poveri della città. Penso di andare sul sicuro ricordan-

domi di un'altra storiella. Il parroco della grandissima chiesa di Montebelluna si dice che abbia apposto una lapide sul suo tempio con la scritta

GLI ENTI PUBBLICI I CITTADINI E IL DON VECCHI DI CAMPALTO

In luglio ho spedito, a nome della Fondazione Carpinetum, una serie di lettere per ottenere un contributo per completare il finanziamento del "don Vecchi" di Campalto.

I soldi finora accantonati, che costituiscono quasi i due terzi della spesa totale, sono stati raccolti nella stragrande maggioranza dai poveri di Mestre, ed una parte da gente di modeste condizioni economiche. Solamente la vedova di un mio caro amico, che un giorno fece parte di un gruppo caritativo del quale io facevo l'assistente, mi ha consegnato diecimila euro per questo scopo.

Gli enti ai quali ho inviato la richiesta sono i seguenti: il Comune di Venezia, la Fondazione Venezia (ex Carive), la Banca Antonveneta, il Banco San Marco, la Cassa di Risparmio, la Provincia, la Regione, l'Unione industriali, la Camera di Commercio, la Curia di Venezia.

Finora mi sono giunte solamente due risposte, che pubblico integralmente: quella della Fondazione Venezia, a firma del presidente prof. Segre e quella della Banca Antonveneta, mentre un dirigente del Banco San Marco, pur precisandomi la crisi e le ristrettezze del momento, mi ha promesso che vedrà di ottenermi un contributo prima di fine anno.

Tutto questo lo dico senza alcun risentimento e nessuna pretesa, ognuno può fare quello che vuole dei suoi soldi; lo faccio unicamente perché i miei concittadini sappiano che, stando così le cose, non possono contare se non sul loro aiuto, sul quale non nutro nessun dubbio, perché nelle mie iniziative a favore dei cittadini in difficoltà e nel bisogno, la povera gente non ha mai fatto mancare il proprio aiuto.

Sac. Armando Trevisiol

FONDAZIONE DI VENEZIA

Prot. 404/GS/fb

Venezia 16 luglio 2010

Gentile Monsignore,
ho ricevuta la sua lettera dell' 8 luglio riguardo la richiesta di sostegno delle vostre attività e ritengo urgente darle immediatamente una risposta senza farle attendere inutilmente un esito, che sarebbe comunque negati-

"Questa chiesa è stata costruita con i soldi dei poveri e con le chiacchiere dei ricchi". Finora è così anche per il "don Vecchi" di Campalto!

vo, degli uffici della Fondazione.

In termini di metodo tuttavia vorrei comunque informarla sul modello generale di azione della Fondazione di Venezia, che non prevede il finanziamento di attività altrui, escludendo così le reiterate richieste "sponsorizzazione", la quale, poiché la Fondazione non ha nulla da vendere, per noi non è una modalità accettabile.

La Fondazione ha quindi ormai articolato il proprio intervento nei tre settori di legge ai quali fa riferimento lo statuto (istruzione, ricerca, arte) abbandonando ogni attività erogativa se non in occasione di appositi e non ricorrenti bandi.

Nello specifico ambito delle "attività immobiliari" previsto nella sua proposta, la Fondazione attualmente può operare solo in condizioni che la legge indica in maniera molto limitativa e in ogni caso ormai abbiamo affidato al Fondo "Veneto Casa" ogni attività nel campo dell'edilizia sociale. Il Fondo è amministrato da una SGR e vede la presenza delle Fondazioni di Venezia e Cariparo e della Regione Veneto.

Dunque, questo lungo chiarimento spiega l'impossibilità di inquadrare positivamente la richiesta. Ho ritenuto di illustrarle dettagliatamente la questione affinché non restassero dubbi sull'intreccio "volontà-potere" che poteva essere attivato in questa fattispecie e affinché nello stesso tempo fosse percepibile il modo di lavorare di questa Fondazione.

Davvero rammaricato per la risposta che debbo darle, le invio molti cordiali saluti.

Prof. Giuliano Segre

BANCA ANTONVENETA

Padova, 10 agosto 2010

Con la presente desideriamo informarVi che l'Ufficio Relazioni Esterne e Segreteria di Fondazione Antonveneta ha esaminato con attenzione la richiesta di contributo di cui in oggetto, relativa alla costituzione di un nuovo Centro di accoglienza e alloggio per anziani indigenti a Campalto (VE).

Pur riconoscendo la validità di tale iniziativa e l'impegno da Voi assunto, siamo spiacenti di comunicarVi che

tale richiesta non può essere ammessa all'esame del Consiglio Direttivo di questa Fondazione in considerazione delle diverse priorità di intervento di Fondazione Antonveneta e degli impegni in corso per quest'anno. Per maggiori informazioni sull'attività di Fondazione Antonveneta, Vi preghiamo di consultare il nostro sito internet all'indirizzo www.fondazioneantonveneta.it.

Ringraziando per l'attenzione che ci avete riservato, cogliamo l'occasione per porgere i nostri più cordiali saluti.

*Fondazione Antonveneta
Relazioni Esterne e Segreteria*

L'EREDITÀ LASCIATA DALLA SANTA DEI POVERI

**Madre Teresa di Calcutta
a cent'anni dalla nascita**

"Noi andiamo con la corrente, Lei andava Controcorrente. Noi corriamo dietro alle cose, Lei s'è privata di tutto. Noi cerchiamo la sicurezza, Lei si è esposta al rischio."

Madre Teresa di Calcutta è nata il 26 agosto 1910, anche se ha sempre indicato come data di nascita il 27, giorno del suo Battesimo. Giorno in meno o giorno in più, cade la ricorrenza 1910-2010. Il centenario viene ricordato in tutto il mondo e riferisco solo l'ultima commemorazione che ho visto: nella cattedrale di Washington sono esposte alcune reliquie, prestate alla diocesi della capitale degli Stati Uniti dalle Missionarie della Carità di Calcutta. C'è il rosario che la Madre stringeva quand'è morta, il 5 settembre 1997, c'è il crocifisso che appuntava sul sari. L'oggetto più commovente sono i suoi sandali, deformati dai piedi artritici, consunti da migliaia di chilometri nelle strade della miseria, scoloriti dalla pioggia o dalla calura, risuolati più volte, degni della povertà di san Francesco d'Assisi. Tra i fedeli che sfilavano nella cattedrale, molti dimenticavano la macchina fotografica per unire le mani in preghiera davanti a quei ricordi visibili di una esistenza di sacrificio dedicata ai più poveri tra i poveri.

Ritrovo tra la documentazione che raccolsi per scrivere due libri sulla Madre, La matita di Dio e La mistica degli ultimi, un articolo su di lei, il primo di milioni di altri che negli anni l'hanno raccontata. Sta sulla rivista *Katoli?ke Misije* (Missioni cattoliche), quattro foglietti ingialliti in croato,

datati dicembre 1928. L'articoletto descrive la partenza di una ragazza verso l'imprevedibile divina avventura cui dedicherà la vita: «Gonxhe Bojaxhiu è un'albanese nativa di Skopje. La chiamata a Dio l'ha sentita al sesto anno del ginnasio. Come san Pietro con le reti, così anche lei ha buttato i suoi libri in nome di Dio. Tutti erano sorpresi, perché era la prima della classe, rispettata da tutti, era l'anima delle donne cattoliche nel coro della chiesa. Si sentiva il vuoto che avrebbe lasciato. Quando è partita da Skopje, sono venute un centinaio di persone a salutarla. Piangevano tutti dalla commozione».

In quelle poche righe ci sono già i tratti essenziali di una personalità che ha segnato il secolo scorso: l'ammirazione per la diciottenne già prima della classe che rinuncia ai libri per seguire la vocazione, il vuoto che lasciava, il pianto che l'accompagnava.

A cent'anni di distanza, cosa resta

L'incontro

S'AVVIA RAPIDAMENTE VERSO LE CINQUEMILA COPIE DOPO LE FERIE ESTIVE; LEGGETELO E DIFFONDETELO!

della santa dei poveri? Resta il suo insegnamento di intransigenza evangelica. Noi andiamo con la corrente, lei andava controcorrente. Noi corriamo dietro alle cose, lei s'è privata di tutto. Noi cerchiamo la sicurezza, lei si è esposta a ogni rischio. Ci ha insegnato che ogni vita è sacra, e più sacra è la vita degli ultimi. Il percorso che ci ha indicato è un cambio del cuore. Riflettere su questa rivoluzione può essere il modo migliore per commemorare Madre Teresa di Calcutta.

Franca Zambonini

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

SENZA NOME



Filiberto era un uomo non comune. Nato in una famiglia poverissima aveva sofferto la fame come molti dei suoi coetanei e come molti di loro aveva iniziato a lavorare quando era ancora un bambino. Il primo impiego lo trovò in un'officina meccanica, i suoi compiti erano molto pesanti e veniva pagato poco ma a lui andava bene ugualmente perché con il suo salario contribuiva a sfamare la famiglia. Era svelto, intelligente e furbo, comprendeva al volo gli incarichi che gli venivano affidati e per questo fece rapidamente car-

riera. L'officina crebbe divenendo un'azienda affermata di carpenteria e lui, che era praticamente nato lì, sapeva destreggiarsi in qualsiasi situazione risolvendo facilmente molti problemi. Il proprietario, che aveva iniziato a rispettarlo e a volergli bene dopo pochi mesi, gli diede il permesso di frequentare la scuola elementare, con l'impegno però che nel pomeriggio avrebbe comunque svolto il suo lavoro in azienda e così Filiberto frequentava la scuola alla mattina, lavorava tutto il pomeriggio e di notte studiava. Curioso e desideroso di imparare continuò ad impegnarsi negli studi fino a laurearsi in ingegneria studiando sempre di notte senza mai chiedere un permesso se non per i giorni degli esami. Filiberto crebbe e divenne un uomo serio e competente tanto che il suo titolare gli offrì di rilevare l'azienda perché, sentendosi vecchio e stanco ed avendo piena fiducia in lui era sicuro che sarebbe riuscito a far crescere il volume degli affari e ad assicurare la continuità dei posti di lavoro. Filiberto accettò, anche se non a cuor leggero, e riuscì nell'impresa. I suoi dipendenti lo adoravano perché aveva una parola buona per tutti, perché si preoccupava quando uno di loro aveva dei problemi e faceva di tutto per aiutarli, non si comportò mai da "padrone" ma da "lavo-

ratore" e per questo venne sempre rispettato e tutti gli obbedivano ciecamente.

Si sposò ed ebbe due figli. Fu un matrimonio felice fino al giorno in cui la moglie perì a causa di un incidente. Filiberto soffrì molto per la sua perdita ma nonostante il dolore continuò a presentarsi al lavoro per rispetto verso i suoi dipendenti. I figli crebbero ed entrarono a far parte della società in ruoli direttivi ma i lavoratori quando dovevano porre qualche domanda andavano dal vecchio proprietario e questo irritava moltissimo i figli che avevano idee opposte a quelle del loro padre. Un giorno Filiberto cadde e si ruppe il femore. Uscito dall'ospedale tornò a casa e vi trovò una donna che avrebbe dovuto aiutarlo nelle sue mansioni. Capì in quel momento che il ruolo del comando era passato da lui ai figli. Riprese a camminare perfettamente e ritornò in fabbrica ma trovò il suo ufficio occupato da un estraneo. I figli gli spiegarono che avevano dovuto farlo perché la società non si poteva fermare ma che non doveva preoccuparsi perché tutto andava per il meglio. Fece un giro per lo stabilimento e notò solo volti tristi ed ansiosi. Il più anziano tra gli operai gli sussurrò che si parlava di cassa integrazione e che loro erano preoccupati perché i giovani avevano la famiglia da mantenere, i mutui da pagare, i figli da mandare a scuola ma purtroppo da quando lui se ne era andato tutti vivevano in uno stato di continua incertezza. Infuriato convocò i figli ricordando loro che l'unico proprietario era lui e che ogni decisione doveva passare prima al suo vaglio. Nell'azienda tornò la calma, tutto tornò normale fino al giorno in cui Filiberto ebbe un malore. Trasportato d'urgenza all'ospedale il medico diagnosticò un disturbo al cuore e gli consigliò riposo assoluto. I figli in quell'occasione riuscirono a strappargli la firma per ottenere le deleghe per mandare avanti l'azienda e piano piano lui venne estromesso dagli affari. Andò in un luogo di villeggiatura ma si sentiva inquieto per la sorte della società, capiva che la crisi mondiale avrebbe potuto mettere in ginocchio la sua amata fabbrica e mandato sul lastrico i suoi dipendenti ma ormai lui era stato messo in disparte. Vennero a trovarlo i figli e lui si domandò che cosa volessero, gli chiesero di intestare a loro due l'intero pacchetto

azionario perchè se a lui fosse accaduto qualcosa l'azienda si sarebbe fermata e lui accettò perchè le loro argomentazioni erano corrette. Tornato a casa i figli gli fecero notare che sussistevano problemi finanziari e che forse sarebbe stato meglio mettere in vendita la grande villa dove lui viveva, gli avevano già trovato un posto splendido dove passare qualche mese in attesa di trovare un appartamento adatto a lui ma lui capì che quella era proprio la fine. Accettò senza ribattere anche se li avrebbe voluti sbattere fuori dalla casa dove erano vissuti felicemente per anni perché se la ditta andava a rotoli era sicuramente a causa della loro incapacità nel gestire gli affari. Entrò nella casa di riposo Il Giglio Rosso nel giorno del suo ottantesimo compleanno. Lo accompagnarono in una stanza dall'aspetto confortevole dove gli assicurarono che sarebbe stato solo ma nessuno glielo aveva chiesto infatti lui avrebbe preferito una camera a due così avrebbe avuto qualcuno con cui parlare ma non obiettò ringraziandoli invece per la loro gentilezza. Lo lasciarono con la promessa che sarebbero andati a trovarlo ogni fine settimana ma questo non avvenne mai e lui, quasi per ripicca, non rispondeva allo loro telefonate.

Il giorno in cui prese possesso della sua nuova dimora notò una scacchiera finemente cesellata, si sedette in poltrona e ritornò con la memoria a quando aveva insegnato a sua moglie quel gioco, lei era di temperamento dolce ed umile e gli ripeteva sempre che non aveva una grande cultura e che quel gioco era per lei estremamente complicato ma quando l'ebbe imparato, ogni volta, con un sorriso da bambina felice, scusandosi gli annunciava: "Scacco Matto amore mio, mi hai voluto far vincere ancora una volta!". Non era proprio così infatti la sua dolce metà era un genio degli scacchi e lui non riuscì a vincere mai una partita.

Stava per toccare una pedina quando un gatto di enormi proporzioni balzò sul tavolino e lo fissò severamente. "E tu chi sei?". L'infermiera che era entrata proprio in quell'attimo gli spiegò che quel felino era arrivato alla casa di riposo accompagnando l'ospite che aveva occupato quella camera prima di lui, si chiamava Senza Nome ma se gli dava fastidio lo avrebbe fatto rinchiudere in un gattile. "Non c'è nessun problema signo-

PREGHIERA seme di SPERANZA



PER I FIGLI CHE STUDIANO

O Dio, sapienza e bontà infinita, manda il tuo Spirito di verità, perché con la sua luce illumini la mente e il cuore dei nostri figli. Ti preghiamo: lo studio non li allontani da Te, ma sia sempre per loro una ricerca di verità e una acquisizione delle competenze necessarie per inserirsi domani nella società, per guadagnarsi onestamente da vivere e per meglio essere di aiuto al prossimo. Amen.

Anonimo

Invochiamo insieme lo «Spirito di verità» affinché illumini lo studio dei nostri figli arricchendone la mente e il cuore. Il fine ultimo della loro fatica, possano essi comprenderlo. sarà il "servizio" alla società e al loro prossimo.

rina, non mi da nessun fastidio anzi avrò qualcuno con cui chiacchierare e poi lui è già rinchiuso in un gattile proprio come me che sono rinchiuso in questa prigione dorata".

Rimasti soli, il gatto e l'uomo, si studiarono a vicenda e poi Filiberto ridendo domandò a Senza Nome: "Giochiamo una partitina" e spostò una pedina. Il gatto, dopo aver studiato attentamente la scacchiera, mosse una zampa e spostò un alfiere. "Non è possibile" pensò Filiberto "i gatti non giocano agli scacchi" ed invece il suo coinquilino era un giocatore nato proprio come sua moglie. Passarono molti pomeriggi così, facendosi compagnia: giocando, passeggiando nel parco, chiacchierando. Una sera

mentre stavano facendo una partita, Senza Nome mosse la zampa per spostare un pezzo ma si fermò improvvisamente e guardò il suo amico, notò che aveva un volto sofferente ed allora spostò un'altra pedina facendolo felice perchè Filiberto con un filo di voce sussurrò: "Finalmente ho vinto, Scacco Matto, sono riuscito a dirlo almeno una volta nella vita" e si accasciò sulla poltrona. Il gatto gli saltò in grembo, si accovacciò comodamente e chiuse gli occhi.

Li ritrovarono la mattina seguente, sembrava che stessero dormendo ed invece le loro anime erano già volate in Paradiso, in una stanzetta preparata esclusivamente per loro. "Ciao Senza Nome dimmi la verità hai fatto apposta a farmi vincere vero? Perché hai voluto seguirmi? Tu che sei solo un gatto hai avuto la gentilezza di darmi la soddisfazione di esclamare almeno per una volta: Scacco Matto e non solo mi sei anche rimasto accanto nel difficile momento del trapasso e poi mi hai seguito. Tu credi che i miei figli avrebbero fatto altrettanto? Credi che piangeranno per me? Credi che sentiranno la mia mancanza? Li ho messi al mondo, ho dato loro un'istruzione, li ho sempre rispettati prima come bimbi e poi come uomini e loro come mi hanno ricambiato? Si sono semplicemente dimenticati della mia esistenza. Mi hanno rinchiuso in un luogo bello e confortevole che hanno pagato con i miei soldi ma che importanza ha mai ora? Mi dispiace solo per i miei dipendenti perchè loro erano i miei veri figli. Basta ora piangerci addosso mio bel gattone, andiamo a fare una passeggiata perchè voglio ritrovare la mia bella mogliettina e farla conoscere, poi organizzerò una partita a scacchi tra voi due e vedremo chi urlerà per primo: Scacco Matto. Sai Senza Nome che la vita è un gioco ben strano, noi tutti siamo convinti di muovere le pedine che ci porteranno a vincere la partita della vita ma quando arriviamo al termine ci rendiamo conto che non eravamo noi a muoverle ma era qualcun altro che le muoveva per noi e sarà poi Lui a dire: "Scacco Matto" ed a quel punto chiuderemo gli occhi e lasceremo la terra per dirigerci verso il Paradiso o verso l'Inferno. Che ne dici gattone a noi è andata bene non è vero?" ed insieme si incamminarono felici in quel luogo dove tutto profuma di amore e serenità.

Mariuccia Pinelli